

# Check in... un mare di rotte sussidio campi



**Settore**  
**Giovani di AC**  
— **Diocesi di Aversa**

# Checkin... un mare di rotte sussidio campi

**Redazione:** Ilaria Andreozzi, Filippo Pirozzi, Don Francesco Riccio, Cosimo Cacciapuoti, Giuseppe Capuano, Pietro Cesaro, Conny D'Angiolella, Antonella Esposito, Giovanna Ferrara, Fabio Palma, Antonella Riccardo, Matteo Vasca, Erika Zara.

**Ringraziamo il Consiglio diocesano e i soci che hanno collaborato alla stesura al testo.**

**In particolare:**

Maria Di Chiara (*San Cesario - Cesa*), Elisabetta Reccia (*Maria Santissima Annunziata - San Cipriano d'Aversa*), Angela Sorriso (*Santi Giuseppe ed Eufemia - Cardito*);

*Equipe diocesana ACR, Nunzia Marmorella (MLAC), Giuseppe della Puca (Progetto Policoro), Don Vincenzo Micillo (Forania di Caivano/San Biagio, Cardito).*

**Le Associazioni territoriali:** *Maria Santissima Annunziata (San Cipriano d'Aversa), Sacra Famiglia (Lago Patria), San Cesario (Cesa), San Giovanni Bosco (Succivo), San Luca (Varcaturò), Sant'Agnese (Teverola) Sant'Antimo (Sant'Antimo), Santi Filippo e Giacomo (Aversa), Santi Giuseppe ed Eufemia (Cardito).*

**Progetto grafico e impaginazione:** Vincenzo Diana (*Maria Santissima Annunziata - San Cipriano d'Aversa*)

**Stampato nel giugno 2014**

Seniore  
**Giovani di AC**  
Diocesi di Aversa

# INTRODUZIONE

Sempre di corsa da una parte all'altra, tra scuola, università, lavoro, parrocchia, amici, casa, palestra... Vorremo allungare le giornate. Ci servirebbe qualche ora in più. Dopo mesi vissuti a ritmi così alti e frenetici, arriva un tempo speciale: il tempo dell'estate.

Sembra avere da subito la sensazione di sentirsi più leggeri, meno carichi di impegni e scadenze. Basta poco, però, e le giornate meno piene e più libere, tanto desiderate e cercate per un intero anno, iniziano ad annoiarci, cominciano a lasciare un senso di abitudinario, scontato.

Per un cristiano anche il tempo estivo è ancora un tempo prezioso. Un tempo dove fortificare relazioni e formazione. Un tempo atteso, preparato e cercato: tempo da vivere. Non serve molto: una meta prefissata, il bagaglio con tutto l'occorrente, tanta energia, una dose di amicizia, l'euforia di ciò che ci attende e scopriremo che non manca altro; c'è tutto il necessario per una nuova esperienza!

Quante volte di fronte al pensiero di un viaggio abbiamo provato queste sensazioni?

*"Check-in ...un mare di rotte"* vuole essere un contributo che ci aiuti a pensare e programmare il tempo estivo al meglio. Il desiderio è che questo contenuto comune possa, anche se in luoghi e momenti diversi, darci la certezza di sentirsi in comunione. Anche per questo all'interno del sussidio è suggerito più volte di curare e proporre il legame con la Chiesa e l'associazione diocesana, magari invitando e coinvolgendo l'Equipe diocesana del Settore Giovani nelle attività e nelle proposte estive.

Viviamo i nostri luoghi del quotidiano come adattamento ad eventi che si susseguono nelle nostre giornate, o riusciamo a far nostra una capacità di viverli con uno Stile che ci contraddistingue?

Per questo la scelta della tematica di fondo è nata attenendosi agli ambiti del *IV Convegno ecclesiale di Verona*. L'itinerario, frutto di un lavoro comune di Equipe diocesana del Settore Giovani, Consiglio diocesano ed Associazioni territoriali, vuole aiutare gli educatori a proporre tematiche che permettano ai giovani di avere uno sguardo ampio e pieno, imparando a vivere tutte le fasi donate e ricevute nella concretezza degli ambiti di vita.

Il sussidio non può e non vuole essere una sintesi preconfezionata. Non si tratta di strumenti "sostitutivi" del pensiero dell'Equipe, non sono "ricette pronte", più semplicemente, quello che avete tra le mani vuole essere un aiuto per la progettazione e la programmazione dei vostri campi estivi. Si tratta di un piccolo supporto rivolto ai vicepresidenti e alle equipe per pensare alla proposta estiva per il Settore Giovani. Una serie di contenuti e di suggerimenti che possono essere utili per elaborare, o approfondire, le proposte nate e realizzarle *a misura di gruppo*. La preparazione armonica della proposta sarà frutto, poi, del lavoro comune delle Equipe territoriali.

## La struttura

Prima di addentrarsi nel cammino proposto è bene dare uno sguardo alla struttura di questo sussidio. Desideriamo proporvi un breve “manuale di istruzioni” con le caratteristiche principali della struttura del testo, in modo da permettervi di utilizzarlo al meglio!

Tutto prende avvio da un'**icona biblica** (Gv 4, 46-54), brano che sarà di riferimento per il sussidio. Seguirà il **commento alla Parola**: una meditazione sul brano della Parola che aiuta ad entrare nel cuore del testo evangelico e a coglierne gli aspetti significativi. Può essere utilizzato dalle equipe come approfondimento, o anche come spunto per un momento di spiritualità da proporre al gruppo.

Il testo è articolato in **ambiti** e ognuno di questi fornisce alcuni **contenuti formativi** che delineano un percorso completo ma non fine a se stesso. Ogni ambito può essere usato dall'equipe, o dall'educatore, come mattoncino per costruire la proposta personalizzata che più si addice al percorso da definire e proporre al gruppo. Sarà, quindi, importante dedicare una riflessione sul percorso da creare, scegliere quali delle tematiche proposte approfondire, in che modo disporli, legarli e integrarli.

Ogni ambito è suddiviso in alcune parti:

**Meta.** Esprime il cuore dell'ambito e consente di aver chiaro il centro della proposta, attorno al quale costruire il percorso.

**Rotta.** Questa sezione ti aiuterà a mettere a fuoco e a fissare il punto di partenza. È la declinazione degli obiettivi fissati, traccia la rotta e offre spunti per poter mediare il contenuto.

**Timone.** Si tratta di qualche consiglio, frutto dell'esperienza di altri educatori come te, per unire la proposta dei contenuti ad alcuni suggerimenti per realizzare attività per il gruppo. Ricorda però: queste sono solo indicazioni! Nel pensare alle attività lasciati interrogare da quali domande portano nel cuore i giovani che hai di fronte. Se necessario, approfondisci i temi e lascia spazio alla fantasia!

**GPS.** Approfondisce il tema portante dell'ambito. Non pretende di dare risposte, ma vuole essere un contributo per lasciarsi provocare dal tema e avviare una riflessione personale e con il gruppo.

*L'equipe diocesana del Settore Giovani*

# ICONA BIBLICA

## Giovanni 4, 46-54

*(Gesù) andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.*

Cari amici sicuramente fremono i preparativi per il campo giovani/issimi parrocchiale. Tra i mille impegni di questa coda di anno pastorale e scolastico piuttosto che lavorativo, vi immagino impegnati in quello che per tutti gli altri giovani è tempo libero e quindi di svago a pensare, immaginare, organizzare il campo estivo. Quest'anno abbiamo, come equipe diocesana, voluto condividere con voi questo tempo e partire con voi in questa esperienza estiva. Non sto qui a dirvi i tempi di lavoro di chi ha lavorato a questo sussidio; vorrei che vi arrivasse la gioia di averlo fatto che ci permette ancora una volta di sperimentare il bello di essere in AC una sola famiglia. E il brano evangelico di riferimento che vi proponiamo mette al centro a partire dalla dimensione familiare tutti gli ambiti della vita, così come abbiamo pensato di strutturare noi il sussidio.

A partire dal luogo dove si svolge la scena: Gesù è di nuovo a Cana dove tramutò l'acqua in vino. Di nuovo è un modo che il Vangelo dice per ricordare la stabilità dei legami. Nella vita di ognuno Gesù non è un'apparizione spettacolare, miracolosa, ma una amicizia che cerca stabilità nel tempo. Gesù ritorna dai suoi amici e gli amici lo attendono memori delle meraviglie che la sua presenza compie nelle loro vite. Cana è il Vangelo del Matrimonio, della festa, degli affetti, della famiglia che si crea in questo spotalizio, della sollecitudine di una Madre Maria e la laboriosità dei servi subito pronti a trasportare le giare per trasformare in miracolo un ostacolo della vita. So che questo luogo Evangelico per tutti voi è un luogo familiare. È il luogo delle mille situazioni della vita, dentro e fuori dalla parrocchia, lì dove pur sperimentando il limite si fa esperienza della vicinanza di Gesù e del superamento della fatica che si vive. Centrale rimane la famiglia anche in questo secondo miracolo che Gesù compie a Cana, anche in questo secondo miracolo è in fatica la gioia di una casa e questa volta non per la mancanza di Vino ma perché un membro della famiglia è in pericolo. Questo padre si mette in cammino sulle tracce di Gesù finché non lo trova lontano da casa. Il grido è struggente: salva il mio bambino. La risposta di Gesù è secca, netta senza diritto di replica: va', tuo figlio vive. E il padre si rimette in cammino verso casa e già lungo la via

gli viene incontro la buona notizia: tuo figlio vive. Pur non entrando nella sfera proprio del miracolo fisico proviamo a chiederci quanti genitori quotidianamente chiedono vita per i loro figli, una vita piena, gioiosa, capace di progettare futuro, di non fermarsi di fronte ai fallimenti o ai pericoli della vita. Tra questi ci sono i genitori dei vostri ragazzi, spesso anche i vostri genitori. La Chiesa come Gesù accoglie il grido di questi papà e di queste mamme, la Chiesa con e come Gesù è pronta a garantire che c'è vita per i loro figli. Voi come educatori di tanti giovanissimi e giovani siete lì in prima fila a dare questa speranza ai giovani ma anche alle loro famiglie che continuano a legare con voi alleanze educative. Voi avete fatto esperienza di cosa vuol dire attraversare la storia in compagnia del Maestro, voi siete lì a testimoniare che è possibile avere vita piena anche in un tempo come quello che viviamo. Il campo è l'esperienza estiva nel percorso di un anno dove attraverso incontri, preghiera, direzione spirituale, scoperta di nuovi luoghi, amicizia e tempo condiviso, permettiamo ai nostri giovani di dire che è possibile vivere la vita pienamente.

L'ultima attenzione a cui vi richiamo è l'ora in cui avviene questo episodio evangelico: era circa mezzogiorno. È la stessa ora dell'incontro con la Samaritana raccontato poco prima da Giovanni. Nessuno andava al pozzo a mezzogiorno ad attingere acqua ma la Samaritana sì e incontra Gesù. Nessuno si mette in cammino a mezzogiorno è un'ora calda eppure questo padre che cammina anche a mezzogiorno trova Gesù e la salvezza per il figlio. Lo stesso spesso avviene anche nei nostri gruppi, qualcuno può pensare che c'è tutto l'inverno per andare in chiesa e frequentare il gruppo, mentre l'estate è il tempo dello svago a gogo. Ma poi ci siete voi con i vostri giovani che anche d'estate pensate che sia possibile andare al Pozzo per attingere Acqua; poi ci siete voi che anche d'estate pensate che è possibile camminare sicuri che durante il percorso vivrete una esperienza forte di Salvezza incontrando Gesù. Poi ci siete voi quelli del campo estivo. . . E allora l'estate per voi è come il mezzogiorno di questi personaggi raccontati dal Vangelo, l'estate è l'ora di luce piena, l'ora più luminosa dell'anno per fare un Buon incontro. Ecco ci sentiamo di accompagnarvi, anzi di camminare con voi con questo augurio nel cuore: per tutti noi quest'estate sia un tempo di vita piena, un tempo di ritrovata gioia, un annuncio forte di salvezza. Buon campo a tutti.

 **METE**

- Curare le relazioni nel quotidiano, con uno stile di dialogo, condivisione e di ascolto;
- Leggere in prospettiva unitaria, affettività, amore e sessualità: aspetti voluti e pensati da Dio stesso per ogni uomo e donna;
- Scoprire il valore etico degli affetti che non è costituito da un insieme di divieti e di obblighi morali, ma risponde al "grido inesauribile del cuore" e ne costituisce l'orientamento profondo.

 **ROTTA**

Di corsa sulle scale della metro per arrivare a scuola! Accendo *Facebook* per il mio consueto saluto quotidiano. «Buongiorno cari amici di fb»... ad uno ad uno i *mi piace* popolano il mio *stato*, il mio umore stamattina è proprio a mille! Mentre qualcuno borbotta nella metro, prendo le mie cuffione e mi immergo nella lettura dei mille *stati*. Chissà quel tipo cosa avrà "postato" ed ha capito che la canzone di ieri era proprio dedicata a lui? Ma sarà alto? Quanto? Dalle foto non riesco proprio a capirlo. Sali e riscendi dalle scale mobili ed ecco il suo *mi piace*... ora sì che posso considerarmi felice! E stop! Si entra in classe. Ho interrotto la mia comunicazione con la felicità ed è ora di ascoltare la prof.

MI PIACE, COMMENTO, CONDIVIDO! Non è uno slogan pubblicitario, ma è la misura con la quale oggi sembra calibrarsi l'esperienza di vita affettiva. Quante volte noi educatori scopriamo stati d'animo, situazioni difficili, solitudini, dubbi e perplessità dei nostri giovani tramite la rete. Proprio di quel ragazzo che non vedo più all'incontro e che non risponde alle mie telefonate. Scopro di relazioni, di amicizie che abitano la rete virtuale: chi comunica sembra farlo per soddisfare un proprio bisogno piuttosto che per "incontrare" l'altro. L'espressione affettiva diviene immediata, come un semplice collegamento a Internet, senza dare senso profondo alla costruzione di un rapporto. I nostri ragazzi avvertono il desiderio di andare incontro all'altro o vivono legami fondati sostanzialmente sull'apparire, rinchiusi in piccoli microcosmi virtuali? Riescono a distinguere le relazioni fittizie e comprendono l'importanza del dono, della condivisione e del dialogo nella loro vita affettiva?

I legami sono certamente incerti e temporanei quando risultano fondati unicamente sul bisogno di appagamento, senza che questi siano integrati dalla riscoperta dei valori fondamentali e dal senso dell'amore che li caratterizza. Nel nostro tempo, la dimensione affettiva si riduce a pura emotività: «La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla *separazione tra le dimensioni costitutive della persona*, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso

momentaneo»<sup>1</sup>. Oggi per noi educatori porre l'educazione affettiva all'interno degli aspetti valoriali e vocazionali può non essere compito semplice, specie con gli adolescenti ed i giovani sempre più disorientati nelle loro scelte affettive. Come viviamo l'esperienza "educativa" in quei contesti in cui sembrano non sussistere punti di incontro tra fede e vita, tra Chiesa e società? Come i nostri giovani sperimentano in prospettiva unitaria affettività, amore e sessualità? Li vivono come doni di Dio?

## TIMONE

**L'emozione non ha voce:** Nel rileggere la propria vita, è possibile rintracciare una molteplicità di relazioni, che però spesso definiamo con difficoltà: cosa deve scattare in noi per qualificare se una relazione può essere autentica o meno. Il linguaggio dell'affettività è ricco di parole importanti, che racchiudono dei valori profondi: l'amicizia, la famiglia, l'amore di coppia. Il rischio è che tale linguaggio diventa scontato e spesso superficiale, da non riuscire a capirne più il vero significato. È importante, quindi, far emergere la necessità di costruire relazioni significative.

- Si potrebbe pensare di simulare una conversazione "virtuale" sulle relazioni tramite smartphone, dato che oggi è il maggior strumento di comunicazione e far capire come può essere una relazione autentica se si è dietro ad un monitor. Il risultato della ricerca andrà condiviso poi con gli altri: oggi i giovani si presentano agli amici? È più facile dirsi quanto ci si vuole bene al pc o guardandosi negli occhi? Nella condivisione finale, si può riflettere sulle differenze tra la comunicazione virtuale e reale, e se questa differenza può essere di intralcio alla nostra originalità.
- Uno Speed Date potrebbe essere la soluzione per imparare l'arte dell'"ascolto". Quest'ultimo è uno strumento inventato recentemente negli Stati Uniti per incontrare persone e viene organizzato in un luogo apposito. I partecipanti vengono fatti sedere uno di fronte all'altro e iniziano a parlare. Nel nostro caso, si potrebbero decidere delle domande da fare ai giovani sull'affettività, sulle relazioni autentiche, sugli incontri che hanno cambiato la loro vita. Non è semplice aprirsi al primo che si ha di fronte. Si pensa a qualcosa o modo che possa facilitare il gruppo ad aprirsi.
- Durante i giorni del campo, si potrebbe creare un vero e proprio "confessionale" simulando una *confessione fraterna* quotidiana (registrata tramite video). Gli argomenti potrebbero riguardare sempre l'affettività, a seconda dell'esigenza del gruppo. Domande tipo: Che cosa sono per loro le relazioni? Come le curano? In ogni relazione è importante l'ascolto, ma sanno ascoltare l'altro, con le sue paure, esperienze, gioie? Sanno riconoscere la relazione autentica da quella effimera?
- Si potrebbe creare una scatola, nella quale i giovani, durante le giornate, potranno inserirvi dentro tutte le parole, pensieri, lettere che vorrebbero dire alle persone più vicine e che non

---

<sup>1</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n.13



hanno fatto perché presi da impegni. Ogni sera, o alla fine del campo, si potrebbe aprire la scatola e condividere con altri quanto emerso.

***C'è un disperato bisogno di amore:*** Per riflettere sul tema dell'affettività, è importante orientare i giovani su una riflessione più ampia, a partire dalla distinzione di tre aspetti: affettività, sessualità e amore. Infatti, per quanto possano sembrare sinonimi o addirittura contrari, fanno parte della nostra dimensione di vita e le loro sfumature devono essere necessariamente colte per vivere "il sentimento" con purezza e limpidezza (come solo un giovane può fare!). Essenziale è consolidare una base di conoscenza autentica, che consente di creare una lettura efficace dell'insieme di umori, emozioni e sentimenti, perché la felicità propria non può mai escludere quella dell'altro. Visione, ovviamente, che rompe gli schemi di questa società, del "tutto e subito" o del "Life is now". Come vivono i ragazzi queste tre dimensioni? Riescono a coglierne la differenza e contemporaneamente l'unitarietà? Come vedono l'altro sesso?

- Potrebbe essere utile un tempo di deserto, per aprirsi ad una riflessione personale, accompagnata da alcuni spunti (si possono dare per esempio definizioni "oggettive" di affettività o pensieri di studiosi su amore e sessualità alle quali ogni ragazzo/a può associare un proprio pensiero o una propria esperienza di vita). Le domande e le problematiche che emergeranno possono essere appuntate su un foglietto e successivamente inserite in un'urna. In seguito alla riflessione personale, si possono dividere i ragazzi dalle ragazze (per riuscire a valutare diversità/uguaglianza dei due punti di vista) e, di conseguenza, passare dal singolo a un gruppetto più "intimo" al quale possono essere affidate alcune attività. Si può pensare per esempio allo scrivere una scala di valori e "incastrarli" tra loro (stile matrioska) ponendo al centro quello più importante. Oppure possono essere scritte delle domande a cui collettivamente, ragazzi e ragazze, risponderanno. Questo momento può terminare con l'unione dei due gruppi e il confronto delle due parti. Possono essere pescate le domande, precedentemente poste nell'urna, alle quali risponderanno tra di loro, con la guida dell'educatore o dell'assistente.

***Ascolta il tuo cuore:*** I percorsi di fede devono dialogare con la vita, per consentire di trovare in Dio risposte alte, che sappiano *rendere ragione* della bellezza dell'esperienza cristiana nella vita affettività. Far capire l'importanza dei valori etici degli affetti, ascoltando il nostro cuore, e coltivare la relazione con Dio, del dono che lui ha fatto a noi.

- Il cuore è il nostro organo vitale, il più importante, il più pazzo, il più vivace. Bisogna sempre averne cura, anche quando soffre, piange ed è triste. Solo il nostro amore, per Dio e per le persone che amiamo, può risollevarlo. Si potrebbe pensare ad un'attività dove il cuore è l'elemento centrale e tutto ciò che ci circonda si può unire ad esso, ad esempio: un momento di condivisione oppure un momento di testimonianza di chi ha scelto di vivere rispettando le

regole morali, facendone semplicemente uno stile di vita cristiano guidato dall'amore, avendo sempre cura del grido inesauribile del cuore.

- In un rapporto di coppia gli appuntamenti sono essenziali. Ci emozionano, ci rendono frenetici. Vivere un momento di *Incontro con l'Eucarestia*, come momento di "dialogo" con Cristo. Aiutare giovani a capire che questo rappresenta un vero appuntamento con Cristo, un appuntamento voluto, desiderato che nasce da una scelta libera, sincera e che favorisce questo legame *speciale*.

## MATERIALI

**Cinema:** *Scena dell'innamramento* in *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi, Italia 2005.

**Musica:** *Il mondo insieme a te* di Max Pezzali.

## GPS

«Perché sei un essere speciale ed loavrò cura di te!»... è il verso di una canzone che forse hai ascoltato pensando alla persona amata o magari in un momento di preghiera, dove hai chiesto a Dio di prendersi cura di te. Eppure il primo passo per tracciare una rotta nell'universo dell'affettività è dire a se stessi: "sono un essere speciale ed ioavrò cura di me". Quando si parla di relazioni è facile pensare che c'è un Altro da conoscere e da vivere, ma ogni relazione ha come *start* la propria vita. Basti pensare alla molteplicità di variabili che influenzano il nostro modo di entrare in relazione con l'altro: la famiglia, il luogo in cui viviamo, fattori culturali, insomma tutta la nostra storia. "Io sono la mia storia", riconoscersi come un essere in continua evoluzione, tra doni e fragilità, dove ogni esperienza interviene per nutrirla, frenarla, sanarla, trasformarla. La nostra identità si muove nella storia che viviamo e l'affettività è una delle dimensioni che manifestano, in maniera più vivida, chi siamo: ciascuno di noi ama a modo suo, dona cioè all'altro la sua storia particolare, le sue emozioni familiari, l'affetto ricevuto ma anche le ferite e le povertà. Amare l'altro come se stessi è come l'amore che scambiamo con i nostri genitori, è come un abbraccio in procinto di una grande impresa. Questo presupposto consentirà di non cadere nelle fosse della possessività, come il "sei solo mio" in amore o in amicizia, della strumentalità e dell'egoismo, come il "cosa mi serve quello mi prendo".

È qui che avviene un passaggio fondamentale, una relazione affettiva vera ed autentica si misura con la libertà: è la prova del nove del nostro rapporto con l'altro. D'altronde è Dio che ce lo insegna: Egli propone sempre una relazione, la propone e poi aspetta una risposta, una libera scelta, mai Dio si impone sull'altro, mai lo possiede, mai lo forza. Libertà vuol dire quindi ascolto e accettazione, coraggio e viaggio, mettersi di fronte e buttare giù i muri dell'io. In questa direzione, nella vita di un giovanissimo o di un giovane, non c'è canale di comunicazione che possa far crollare un valore così alto di dire "NO!": proviamo a capire e a far capire tutto ciò che c'è dietro e dentro una relazione, a cosa risponde, quali bisogni interpella. Noi educatori siamo chiamati a riscoprire e dare valore ad ogni luogo di incontro, virtuale o concreto che sia.

Di certo, il corpo è il primo luogo reale e concreto dove ognuno impara a conoscersi e a comunicare con l'altro: è il dono principale attraverso il quale esprimiamo i nostri sentimenti. La sessualità per questo completa la persona e le relazioni che vive, non è estranea alla dimensione dell'affettività tantomeno a quella della fede, perché la persona non è solo un corpo che reagisce agli stimoli, ma è anche un cuore e una testa che quel corpo lo animano e lo rendono unico e speciale. Perché? Perché quel corpo oltre al piacere genera la vita. Il corpo, infatti, – forse noi giovani ci pensiamo poco – è uno strumento di santità. Per chi vive un cammino di fede, parlare di sessualità non è quindi elencare obblighi o divieti da rispettare, ma piuttosto sperimentare il valore aggiunto di essere "speciali" agli occhi di Dio, ai propri e a quelli degli altri. Vivere la castità è un impegno che assumiamo con noi stessi e con gli altri in libertà, consapevoli che tali impegni rappresentano una leva per andare *verso l'alto*. Una "regola", in AC, non è un laccio, ma una bussola per orientarsi nella vita: è possibile inserire "esercizi di castità", che partono dai piccoli gesti quotidiani e arrivano alle grandi scelte della vita di coppia. L'amore autentico è impegnativo, ma è l'unico che, in fin dei conti, dà la vera gioia; imparare a vivere un'affettività matura e compiuta conduce a divenire un cittadino vero che conosce l'ecologia del cuore e vede le fragilità che lo circondano come un'opportunità, come limiti che aprono all'Infinito.

## METE

- Riconoscere la fragilità come opportunità per adottare un nuovo stile di vita;
- Porre l'attenzione verso le fragilità altrui attraverso la condivisione delle proprie, l'ascolto dell'altro, il confronto e la responsabilità verso i fratelli;
- Prendere consapevolezza che la fragilità non è un buon motivo per isolarsi ed escludersi dal mondo.

## ROTTA

C'è un uomo che come tanti, dinanzi alle paure, ai propri limiti, prova a fuggire. È il *funzionario del ré* potente e considerato. È un padre che diviene fragile quando si trova a fronteggiare la potenza devastante della morte, che produce lacerazioni nel tessuto delle relazioni e nell'intimo umano: il figlio è gravemente malato. Appartiene a quella classe dirigente, che vive con la convinzione di potere ottenere tutto con il potere terreno, ma questa volta non può fare molto. Spunta l'angoscia, quella mai provata. Nella disperazione gli torna alla mente quel Gesù di Nazaret, che proprio nella sua città cominciò ad operare miracoli. Decide di ricorrere a Lui, quando in grave necessità, non rimane alcuna speranza se non il suo intervento salvifico. Si sente impotente dinanzi ad una delle esperienze più estreme della vita, e per questo decide di affidarsi. «Va', tuo figlio vive» (Gv 4, 50) è la risposta che riceve: il suo abbandono completo a Cristo lo libera, lo fortifica. Diviene un uomo nuovo.

In un'epoca che coltiva il mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste, ma nient'affatto superate. Anche i giovani e i giovanissimi vivono questa realtà e non hanno nessuna particolare scorciatoia che gli permetta di evitare le sofferenze, i limiti e le fragilità della vita. Come cristiani abbiamo però una certezza: in Gesù risorto si trovano il senso e il superamento di ogni debolezza umana.

Come viviamo le nostre fragilità? Riusciamo a percepire quelle dei giovani che ci sono affidati? Aiutiamo i nostri giovani a prendere coscienza delle proprie fragilità e ad accettarle?

Sarà fondamentale far capire ai giovani che, accettando i propri limiti e affrontando le proprie fragilità nell'abbandono totale a Cristo, colgono l'opportunità di dare una svolta alla propria vita, e anche a quella degli altri. Diventeranno capaci di legami autentici, impareranno a riconoscere e accettare le fragilità del prossimo; sarà più facile il confronto e la condivisione, esercitando quell'ascolto attento e responsabile. Cominceranno a farsi carico delle fragilità umane che incontrano nella propria quotidianità, insegnando al prossimo a leggerle alla luce del buon annuncio evangelico, diventando

<sup>2</sup> Gv 4, 46-54

testimoni di speranza. È così, dunque, che il nostro cuore, da luogo di isolamento, diventa fortificato e rigenerato dalla relazione con il Signore Gesù, diventa casa aperta nella quale accogliere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»<sup>3</sup>. Ce lo ricorda anche il Progetto Formativo che «siamo discepoli di un Signore che per il mondo ha dato la vita. Anche la nostra non può che essere per il mondo»<sup>4</sup>. Riusciamo ad affidarci completamente i nostri limiti nelle mani di Dio? Siamo consapevoli che vi è una speranza che fortifica? I nostri giovani riescono a leggere le fragilità alla luce dell'annuncio evangelico? Sono testimoni di speranza?

## TIMONE

*Le attività che trovate di seguito sono pensate per aiutare i giovani a vivere e condividere l'esperienza della fragilità e a comprendere che vi è una Speranza che non delude, ma che fortifica.*

**Se piango, se rido... c'è sempre un motivo!** L'esperienza della fragilità è comune a tutti, più di quanto si possa immaginare. È spiacevole e così difficile da gestire che sembra più semplice nascondersi agli occhi degli altri. Si potrebbe pensare di far calare i giovani in una serie di drammatizzazioni dei sentimenti, degli stati d'animo che accompagnano i momenti di fragilità. Questo aiuterà a comprendere come una manifestazione di fragilità possa sottendere una grande forza, immaginate il pianto. Quante persone non piangono né in privato, né tantomeno in pubblico? Mascherare, sopire, sopprimere i sentimenti, le emozioni è veramente una manifestazione di forza?

**Citymap - Rete di contatti, relazioni e comunità.** Hai mai pensato di rispondere alle richieste di aiuto attraverso interventi di volontariato e di solidarietà in tutte le loro sfumature? Ci si può mettere in contatto con associazioni locali di volontariato per realizzare insieme una mappa delle povertà del proprio territorio con una particolare attenzione alle nuove povertà: disagio giovanile, anziani soli, immigrazione, ecc. Al termine si possono proporre iniziative di impegno sulle tematiche legate al mondo delle fragilità.

**Insieme si può.** Potrebbe essere una buona idea invitare durante i giorni del campo dei volontari impegnati in associazioni come la AVO (che si impegna ad offrire conforto e aiuto ai malati ospedalizzati), Auser (che da sostegno agli anziani nel vivere una quotidianità attiva) e tante altre che sono in diretto contatto con situazioni di fragilità, per una testimonianza che possa portare alla realizzazione di una reciproca collaborazione da spendere durante l'anno associativo.

**Confessare-Confidare.** La fragilità, la sofferenza che, agli occhi degli uomini sembra un fallimento, unita a quella di Cristo diventa strumento di salvezza. Può essere utile vivere un particolare momento legato al sacramento della Riconciliazione, in cui accompagnare i giovani e giovanissimi a scoprire il

---

<sup>3</sup> *Gaudium et Spes*, I

<sup>4</sup> Progetto Formativo, 4.1: *La meta della formazione dell'AC*

dono della Fede e del perdono. La fede dà un significato diverso, non ci libera dalla debolezza, dal dolore, ma ci permette di passare da uno stato d'animo insensato ad uno che prende un senso, dalla disperazione alla speranza per cui le fragilità diventano una risorsa, *luogo di speranza e di testimonianza.*

## MATERIALI

**Canzone:** *Ti è mai successo?* dei Negramaro.

**Preghiera:** *Chiesi a Dio* di Kirk Kilgour

*Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi; Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà. Domandai a Dio che mi desse la salute, per realizzare grandi imprese:*

*Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.*

*Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: mi ha fatto povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me: egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro. Domandai a Dio tutto per godere la vita-. Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.*

*Signore, non ho ricevuto nulla di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite.*

*Sii lodato, o Signore, tra tutti gli uomini nessuno possiede quello che io ho.*

**Racconto:** *L'anfora imperfetta* di Bruno Ferrero

Ogni giorno, un contadino portava l'acqua dalla sorgente al villaggio in due grosse anfore che legava sulla groppa dell'asino, che gli trotterellava accanto.

Una delle anfore, vecchia e piena di fessure, durante il viaggio, perdeva acqua. L'altra, nuova e perfetta, conservava tutto il contenuto senza perderne neppure una goccia. L'anfora vecchia e screpolata si sentiva umiliata e inutile, tanto più che l'anfora nuova non perdeva l'occasione di far notare la sua perfezione: "Non perdo neanche una stilla d'acqua, io!". Un mattino, la vecchia anfora si confidò con il padrone: "Lo sai, sono cosciente dei miei limiti. Sprechi tempo, fatica e soldi per colpa mia. Quando arriviamo al villaggio io sono mezza vuota. Perdona la mia debolezza e le mie ferite". Il giorno dopo, durante il viaggio, il padrone si rivolse all'anfora screpolata e le disse: "Guarda il bordo della strada". "E' bellissimo, pieno di fiori". "Solo grazie a te", disse il padrone. "Sei tu che ogni giorno innaffi il bordo della strada. Io ho comprato un pacchetto di semi di fiori e li ho seminati lungo la strada, e senza saperlo e senza volerlo, tu li innaffi ogni giorno..."

*Siamo tutti pieni di ferite e screpolature, ma se lo vogliamo, Dio sa fare meraviglie con le nostre imperfezioni. Ho fatto tanti sogni che non si sono mai avverati. Li ho visti svanire all'alba. Ma quel poco che grazie a Dio si è attuato, mi fa venire voglia di sognare ancora. Ho formulato tante preghiere senza ricevere risposta, pur avendo atteso a lungo e con pazienza, ma quelle poche che sono state esaudite mi fanno venire voglia di pregare ancora. Mi sono fidato di tanti amici che mi hanno abbandonato e mi hanno lasciato a piangere da solo, ma quei pochi che mi sono stati fedeli mi fanno venire voglia di avere ancora*

*fiducia. Ho sparso tanti semi che sono caduti per la strada e sono stati mangiati dagli uccelli, ma i pochi covani dorati che ho portata fra le braccia, mi fanno venire voglia di seminare ancora.*

## GPS

La fragilità è uno degli ambiti di vita quotidiana su cui la Chiesa italiana, nell'Ottobre 2006, in occasione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale, ha voluto fermare l'attenzione, ponendosi interrogativi, suggerendo approfondimenti, ricercando percorsi per essere *Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*.

Fragile è tutto ciò che si spezza, si rompe facilmente; fragile è anche qualcosa di delicato, di gracile e che va maneggiato con cura! La fragilità, prima ancora di essere considerata un problema o una risorsa, è innanzitutto una caratteristica, una condizione di limite intrinseca alla materia o agli esseri viventi, quindi all'uomo stesso. Tutti gli uomini sono fragili: chi, a questo mondo, non ha mai sperimentato dolore, sofferenza, mancanza, disagio, solitudine? Chi di noi non ha mai provato l'esperienza del "non ce la faccio"?

Percepire di essere fragili significa rendersi conto che noi non siamo i padroni di noi stessi e neanche della nostra vita, che non siamo *onnipotenti*, come invece desideriamo di essere quando rifiutiamo o allontaniamo ciò che ci mette a disagio o che ci fa soffrire! È chiaro che non possiamo darci la vita da noi stessi, è in questo sentire che avvertiamo che la vita ci è stata donata! Sentirsi fragili implica accogliere le fragilità altrui, ma il tema della fragilità è molto più profondo e non ha a che fare solamente con il concetto di cura della persona fragile, di solidarietà, oppure di accoglienza, ma ci spinge ad interrogarci su un livello più alto: che cos'è l'uomo e qual è il suo vero fine. Insomma sul senso globale dell'esistenza umana.

Eppure, sembra che facciamo fatica, troppa fatica, a sopportare le nostre fragilità, anche quelle ordinarie, sia quelle dell'altro che quelle che riguardano noi stessi, come se in certi casi, la vita risultasse non degna di essere vissuta, perché disumanizzata. O è il nostro modo di intendere oggi la vita che ha impoverito la concezione dell'uomo? Certamente il tempo che viviamo, quello cosiddetto della post-modernità, influenza fortemente l'idea (e non solo) che abbiamo dell'esistenza, dell'identità, delle relazioni. Appare molto incisiva, oggi, l'immagine dell'individuo efficiente fisicamente, psicologicamente roccioso, esteticamente "quasi" perfetto, che raggiunge successo, che non ha fragilità, che non le mostra. Ci sembra di possedere la ricetta dell'eterna felicità, eppure è esperienza comune quella di sentirsi mai felici autenticamente. Non si è mai felici quando ci si deve nascondere! Ma perché, oggi, le nostre debolezze costituiscono così tanto un problema? Proprio perché avvertite come un problema, le fragilità umane rappresentano una delle grandi aree dell'esperienza personale e sociale verso cui siamo chiamati, da cristiani, a farci sensibili, a dare ragioni di vita e di speranza. La vita è una sola e preziosa e, nonostante sia segnata dal dolore, va vissuta pienamente e degnamente, per noi cristiani va vissuta soprattutto alla luce della fede. Questo significa guardare alle fragilità umane, specie a quelle che più ci fanno paura, come una risorsa che ci consente di arrivare all'essenziale dell'esistenza, al suo profondo

significato. E se vogliamo essere Chiesa, che ama il Cristo in coloro che Lui più ha amato, è necessario farci prossimi di chi viene "scartato" dalla società: i sofferenti, i deboli, gli insignificanti.

Come vivere, allora, le fragilità? Esse sono per noi una grande opportunità per servire Dio nell'uomo (a partire da noi stessi) e per verificare se siamo capaci di farlo. L'ascolto, l'accoglienza dell'uomo fragile, insieme alla condivisione delle fragilità fanno di queste addirittura un dono. Di fronte ad un uomo fragile (compresi se stessi) non siamo chiamati a offrire soluzioni pratiche ma a fermarci, a guardare, ad ascoltare, a chiederci, semmai, cosa possiamo fare; insomma a offrire speranza a chi l'ha smarrita.

Soltanto chi è fragile, quando sperimenta nel suo bisogno di essere amato dall'altro, scopre la gioia di avere valore, diventa capace di aprire il suo cuore e i propri orizzonti, fino a farsi prossimo delle altrui fragilità, che sono tante nelle forme e nei luoghi, che vanno oltre le classiche categorie sociali in cui siamo soliti includere chi è nella necessità. Vivono una grande fragilità, sì, gli immigrati, i senzatetto, i tossicodipendenti, gli ammalati (nel corpo e nella mente), i carcerati, lo vediamo (o dovremmo vederlo)! Ma credere che i "sani" e i "forti" non vivano particolari forme di fragilità significa scegliere, a priori, di chi vogliamo farci prossimi: si tratta di una grave forma di miopia che non appartiene agli occhi di un cristiano, di chi sa vedere oltre le apparenze. Alla fragilità umana non resta che un solo rimedio: la risposta della fede.



 **METE**

- Riflettere sul valore dell'appartenenza civile e sociale;
- Dialogare e collaborare con le istituzioni e le altre realtà presenti sul territorio, affinché insieme possano "farsi rete";
- Testimoniare il Vangelo attraverso l'impegno concreto nella città.

 **ROTTA**

Proviamo a lanciare uno sguardo fuori le mura delle nostre parrocchie: non si può fare a meno di notare tanti giovani che, come quelli più vicini a noi, hanno voglia di riscatto e un'energia che non sa ancora come esprimersi, che può essere contagiosa e che, se educata a scelte consapevoli e responsabili, può davvero cambiare il mondo. Facciamoci attrarre da questa forza di volontà, cercando un confronto e una meta comune con tutti coloro che abitano la città, senza mai imporre il nostro punto di vista, ma piuttosto cercando dei punti di incontro anche con chi ha differenti visioni della vita o un altro credo. Educare al bene comune significa, infatti, aiutare a vivere relazioni forti e significative, radicate in valori come il rispetto e la convivenza umana. Mettendo al centro la persona si potranno intercettare i bisogni della propria città: esigenze concrete che vanno oltre il sacchetto di rifiuti gettato a terra e che necessitano dei talenti di ciascuno per essere soddisfatte.

Per accompagnare i giovani e i giovanissimi in questa fase di cambiamento e crescita lasciamoci guidare da alcune domande che ognuno di loro si pone: Cosa conta davvero? Quali sono i miei talenti? Cosa posso fare per rendere reali i miei sogni? Abbandoniamo l'idea che i giovani siano disinteressati a ciò che gli succede attorno, è solo apparenza! Talvolta temi come la legalità, la politica, la cittadinanza attiva gli sembrano più grandi di loro ma in realtà sono animati da una naturale sete di giustizia, che può coinvolgere l'intera comunità civile. Compito degli educatori è di aiutarli a sviluppare il valore dell'appartenenza e la consapevolezza che la nostra terra è un dono di Dio, affidato a noi perché continuassimo la sua opera. Siamo chiamati ad essere custodi della creazione, della città, della nostra vita e di quella degli altri e ad esserne costruttori. Incoraggiamo i giovani a non vivere da semplici spettatori ma a diventare gli attori, i protagonisti, qui ed ora, della loro storia. Avviciniamoli all'idea che la difesa del bene comune è un dovere ma soprattutto un diritto di ciascun cittadino, a partire da piccoli gesti quotidiani e dai luoghi che frequentano ogni giorno. Invitiamoli a vivere e a testimoniare la loro fede a scuola, a lavoro, tra gli amici, nel tempo libero, con gioia e con coraggio. Rendiamo questo tempo d'estate l'occasione per stimolare la loro curiosità verso nuove esperienze, attraverso scelte di servizio, per arricchire questo "intervallo" e renderlo un'occasione di crescita umana e spirituale, personale e di gruppo.

Il cristiano, in particolare il giovane di AC, è chiamato ad essere ponte tra la Chiesa e la società e allo stesso tempo tra la società e la Chiesa, a testimoniare Cristo nel quotidiano e ad avvicinare la Chiesa alle esigenze dell'uomo di oggi. «Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno ma soprattutto per quello che sono [...] I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile di libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza.»<sup>5</sup>

I nostri giovani sono consapevoli che la missione principale di ogni cristiano è essere testimoni di una fede gioiosa nella quotidianità della vita?

## TIMONE

*Di seguito troverete suggerimenti per le attività, da svolgere in sede o fuori sede. Ogni attività prende nome da un'app reale o di fantasia che vi aiuterà a leggere la realtà attorno a voi, a progettare esperienze di servizio in rete con associazioni e istituzioni, a vivere momenti di spiritualità dentro la città.*

**Geocaching - Caccia al tesoro.** Siamo mai andati alla scoperta del territorio che ci ospita per il campo o della nostra stessa città? Gli educatori potrebbero organizzare una caccia al tesoro disseminando indizi e premi in alcuni luoghi significativi dal punto di vista culturale o sociale (monumenti, musei, piazze, scuole, municipio, locali tipici, ecc.). Le prove dovranno aiutare a conoscere la storia, le tradizioni e le caratteristiche del posto, chiedendo informazioni alle persone che si incontrano per strada. Per il tesoro da trovare si può scegliere un oggetto che rappresenti un bene comune della popolazione, da condividere con gli altri concorrenti.

**ACnews - La nostra città sarebbe più bella se.** Si propone ai ragazzi un'intervista ai cittadini in cui vengono raccolte informazioni sulla realtà locale. Alcune domande potrebbero essere:

- Quali sono i temi di attualità e i problemi del territorio in cui vivi?
- Quali sono secondo te le cause di tali problematiche?
- Quale potrebbe essere il tuo contributo per risolvere tali problematiche?
- Con quali altri soggetti presenti nel tuo territorio puoi collaborare per migliorarne la qualità della vita?

Successivamente si potrebbe realizzare un TG da pubblicare online o da proiettare in un incontro con persone del posto per intavolare un dibattito sulle questioni emerse.

---

<sup>5</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 32

**Globalnews - Campo giornale.** Un modo per promuovere una corretta informazione durante i giorni del campo, può essere la condivisione di notizie dall'Italia e dal mondo. Ogni mattina si organizzerà un breve momento di rassegna stampa, proiettando le news principali e avviando un confronto su quanto accade intorno, soffermandosi anche sui meccanismi attraverso cui i fatti vengono veicolati.

**Gosocial - Bene comune ed impegno politico.** Si propone ai ragazzi di mettere in scena un gioco di ruolo in cui un ente dà mandato a un'associazione di giovani di progettare la realizzazione di un'attività per il bene comune della città. Esempio: il Comune di "Nova patria" invita ad un incontro due associazioni giovanili del territorio a cui poter affidare un'attività di volontariato a favore dei bambini disagiati, mettendo a disposizione un bene confiscato alla criminalità organizzata, con un'area giardino. Le associazioni dovranno presentare dei progetti per i ragazzi che aiutino a valorizzare il territorio. Poi, immaginando di stare a un consiglio comunale, saranno discussi in aula, con domande, perplessità e approvazione del consiglio. Quest'esperienza potrebbe diventare la preparazione di un reale incontro in un'aula consiliare coi propri amministratori.

**Megapolis - La città ideale.** G. Falcone ci ricorda che bisogna impegnare «tutte le forze migliori delle istituzioni» per vincere la criminalità. Quale occasione più adatta di un campo per uno scambio di eccellenze. Si proporrà un gemellaggio con l'AC della città che ospiterà il gruppo. Il tema potrebbe essere: "Un Comune ecosostenibile". La prima fase si svolgerà nei rispettivi luoghi di residenza. Ogni gruppo contatterà le amministrazioni, approfondirà la conoscenza della propria città reale, comprese le risorse naturali e le buone prassi per la tutela dell'ambiente già avviate dal Comune (raccolta differenziata, agricoltura *bio*, acquisti ecologici di beni di consumo e attrezzature, energie alternative, ecc.), e ne disegnerà la mappa. Successivamente, nel luogo del campo, ci si scambieranno le informazioni attraverso un confronto, una visita guidata o un'escursione, per poi realizzare insieme il modellino (magari tridimensionale) della propria "città ideale" unendo le caratteristiche e arricchendolo di elementi nuovi. Il passo conclusivo sarà la presentazione del modello alle proprie amministrazioni comunali con la proposta di sostenere un progetto di gemellaggio a lungo termine.

**SCN - Servizio Civile Nazionale.** Una bella esperienza vissuta su tutto il territorio nazionale è quella del Servizio Civile. Si potrebbero incontrare dei volontari che stanno vivendo o che hanno vissuto questo anno diverso della loro vita per far comprendere in che modo diventi occasione di crescita personale e opportunità di educazione alla cittadinanza attiva. Se ne proporrà, poi, la scelta ai membri del gruppo. Laddove sia possibile, i giovanissimi e i giovani condivideranno una giornata di volontariato con i testimoni incontrati, mettendosi realmente al servizio dell'altro.

**LiberaTerra.** Ogni estate, centinaia di giovani italiani vivono un campo estivo sui beni confiscati alle mafie nel nostro territorio, conosciuto anche come "Le Terre di don Pepe Diana". Il progetto è promosso dall'associazione Libera al fine di incentivare la nascita di cooperative sociali, contribuire al recupero dei beni e creare rapporti di reciprocità fra il Nord e il Sud del Paese basati sul rispetto dell'uomo e sullo sviluppo della legalità. Si può proporre ai nostri gruppi di vivere questa esperienza "alternativa" di campo-

lavoro o anche di trascorrere una giornata di accoglienza e di servizio sui beni confiscati e nei luoghi in cui ha vissuto don Pepe, di cui ricorre il Ventennale dell'uccisione (19 marzo 1994). Per informazioni puoi rivolgerti all'Equipe diocesana del Settore Giovani.

**Ingress - La città "dentro".** Siamo abituati a vivere momenti di discernimento spirituale in spazi che favoriscano la contemplazione e il silenzio. Eppure l'amore di Dio si incarna quotidianamente nei nostri luoghi di vita. Si può proporre al gruppo un momento di deserto proprio tra gli spazi urbani. I brani biblici per la meditazione potranno essere gli incontri fatti da Gesù nei villaggi e nelle città che ha visitato. Ogni giovane e giovanissimo proverà personalmente a scrutare la presenza discreta di Dio tra gli uomini nelle piazze, nei luoghi pubblici, in quelli di culto e nelle persone che incontrerà, fotografando di volta in volta alcuni scorci e scene di vita per poi condividere le immagini col gruppo.

**Tendapp - Testimoniare il Vangelo in città.** In un luogo significativo della città (parco, piazza, parrocchia...) si può allestire una Tenda nella quale fare attività per evangelizzare i cittadini del luogo sul Bene comune. Un tema da scegliere potrebbe essere il rispetto e la cura del creato. Si potranno consegnare dei bigliettini su tale tematica con versetti tratti dalla Bibbia e si creerà un quaderno sul quale ogni cittadino, invitato ad entrare nella Tenda, potrà rilasciare una sua proposta per migliorare il territorio.

**IndovinaACi.** I giovani e i giovanissimi saranno guidati alla scoperta delle figure di santità legate all'AC che hanno speso la loro vita per la città dell'uomo, come Giuseppe Toniolo, Odoardo Focherini, Gino Pistoni, Alberto Marvelli, Giorgio La Pira, Vittorio Bachelet, Giuseppe Lazzati, Rosario Livatino. L'educatore coinvolgerà il gruppo in un gioco tipo *Indovina chi?!* partendo dai tratti fisici e caratteriali dei personaggi e arricchendo la descrizione con eventi particolari, frasi rappresentative, ecc. Al termine si creerà un identikit del laico cristiano impegnato per la *polis* e ognuno si interrogherà sul tipo di contributo a cui si sente chiamato per essere un cittadino responsabile.

## MATERIALI

**Musica:** *Una buona idea* di Niccolò Fabi; *Eppure soffia* di Pierangelo Bertoli. Cover di Luciano Ligabue; *Canzone dell'appartenenza* di Giorgio Gaber.

**Cinema:** *Scena del consiglio comunale* in Fortapasc di Marco Risi, Italia 2008 ([www.youtube.com/watch?v=6x12B7w2ksk](http://www.youtube.com/watch?v=6x12B7w2ksk)); *Passa il Favore* in *Un sogno per domani* di Pay It Forward, USA 2000 ([www.youtube.com/watch?v=4UbmjApXdI4](http://www.youtube.com/watch?v=4UbmjApXdI4)); *Discorso di John Quincy Adams* in *Amistad* di Steven Spielberg, USA 1997 ([www.youtube.com/watch?v=LccwgP3s2vl](http://www.youtube.com/watch?v=LccwgP3s2vl)).

**Libri:** *Il (giusto) senso della politica* in Azione Cattolica Italiana, *Così in Terra! Prendersi cura della politica da credenti*, par. 1.3, Editrice Ave 2013; Matteo Truffelli, *Fare l'Italia, fare gli italiani*, Editrice Ave 2012; *Le città e il nome*. In Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.

**Documenti:** Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 231 - 233; *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 580-583; Discorso *Il valore delle città* di Giorgio La Pira, Ginevra 1954 su [www.giorgiolapira.org](http://www.giorgiolapira.org); *Costituzione della Repubblica Italiana, Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*.

**My city 3.0 - Elementi di cittadinanza attiva.** «L'impegno dell'ACI, essenzialmente religioso apostolico comprende la evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano a impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti»<sup>6</sup>. Con lo Statuto del 1969 l'Azione Cattolica Italiana definisce il suo stile di presenza nella Chiesa del post-Concilio e nel Paese: è la *scelta religiosa*, che non esclude la vita dalla fede ma la fa ripartire dall'Essenziale per vivificare i luoghi quotidiani, aggiornandosi nella *scelta missionaria*. Una casa, una chiesa, una scuola o un bar possono sembrare un agglomerato casuale di edifici ma insieme delineano quel contesto in cui si realizza la dimensione sociale della persona e che il credente accoglie come dono. Il laico di AC è uno perennemente innamorato della sua *città* proprio per questa scelta di fedeltà al cielo. Dal suo volerle bene nasce il desiderio di curarla e di non abbandonarla. Eppure, al di là dei dati anagrafici, cittadini non si nasce bensì si diventa. Quali saranno i contenuti formativi per educare alla cittadinanza attiva? Proviamo a sintetizzare alcuni elementi da "applicare" alla nostra proposta.

**Identità.** La città è lo spazio in cui gli uomini convivono e che in qualche modo li definisce. In sociologia, i luoghi abitati dagli uomini hanno in comune tre caratteristiche: identità, storia e relazioni. Per prima cosa, dunque, la cittadinanza risponde non tanto alla domanda "da dove vengo?" ma "chi sono?". Ognuno di noi potrà riconoscersi in una di queste definizioni: "lo sono un aversano... un campano... un italiano" e notiamo come identificarsi in un posto significhi immediatamente riconoscersi nel nome di un *popolo*. Per diventare cittadini consapevoli, allora, sarà importante incontrare i propri conterranei intorno a ciò che unisce: luoghi, cultura, tradizioni, istituzioni, ecc. A questo proposito, assume particolare priorità lo studio della Costituzione italiana e dei principi che l'hanno ispirata. Davanti a tanti esempi di mala politica, poi, ognuno potrà ritrovare se stesso nei testimoni di passione civile che hanno contribuito a scrivere la propria storia, specie in quelli più umili: personaggi locali poco noti ma a cui sono intitolate le nostre strade; figure di santità come Giuseppe Toniolo, "inventore" delle Settimane sociali; Alberto Marvelli, impegnato nella ricostruzione del dopoguerra; Giorgio La Pira, il "sindaco santo"; i martiri per la giustizia come Vittorio Bachelet, promotore della scelta religiosa, ucciso dalle Brigate rosse; Rosario Livatino, giovane magistrato assassinato dalla mafia; il nostro don Peppe Diana, colpito a morte dalla camorra "per amore del suo popolo". Fare memoria aiuterà a custodire le consegne di chi ci ha preceduto per trasformare la nostra terra *qui e ora* e preparare l'avvenire. Si tratterà di esercitare il discernimento personale e comunitario, secondo il metodo del vedere-valutare-agire, scrutando i segni dei tempi, rileggendoli alla luce della fede e comprendendo quale *responsabilità* ci interpella.

**Appartenenza.** L'essere popolo rimanda a un'altra categoria per cui ognuno può affermare "Io sono di..." e assumere delle caratteristiche come proprie. È l'appartenenza che rende *comunità* e che fa della città una casa da abitare insieme. Essa differisce dal possesso con cui alcuni uomini vorrebbero "avere

---

<sup>6</sup> Statuto ACI, Art. 2

in pugno” la creazione e le creature. «L'appartenenza – cantava Giorgio Gaber – è avere gli altri dentro sé». Oggi sappiamo che la nostra appartenenza va al di là dei confini locali. Siamo chiamati a condividere la casa comune europea e a essere cittadini del mondo. Questa consapevolezza non trova fondamento nell'interattività tecnologica o economica ma nella fraternità che ci fa tutti figli di uno stesso Padre nell'unica famiglia umana. Da credenti viviamo la tensione fra due città, quella della terra e quella del cielo. Come tenere insieme i due legami? La nostalgia del *giardino*<sup>7</sup> conduce l'uomo a ricostruirlo sulla terra. Le città sono proprio i giardini attraverso cui egli continua la creazione per vocazione. Diventa, allora, importante coltivare la dimensione spirituale anche tra gli spazi urbani, riconoscere l'azione della Provvidenza nelle vicende degli uomini e viverle come storia di salvezza. La città è anche il luogo della testimonianza ai lontani e ai non credenti *fino agli estremi confini*. Non si tratta di andare oltreoceano ma in quelle che Papa Francesco chiama *le periferie esistenziali* «che hanno bisogno della luce del Vangelo»<sup>8</sup>. Come al profeta Giona, anche a noi il Signore continua a chiedere: «Alzati! Va' a Ninive, la grande città e annuncia loro quanto ti dirò»<sup>9</sup>.

**Partecipazione.** La partecipazione esprime il diritto - dovere di ogni cittadino di prendere parte alla vita comunitaria per metterci, o diremmo, per restituirle del proprio e fare del suo contributo una scelta di servizio. Pur vivendo la sua attività in maniera apolitica, l'AC rifiuta la cittadinanza basata sulla delega e cura la formazione socio-politica per ogni fascia d'età, suscitando sempre nuove vocazioni all'impegno. L'educazione alla partecipazione avviene prima di tutto attraverso la democraticità e la corresponsabilità associativa. Il luogo privilegiato di accompagnamento, poi, resta il cammino ordinario nel gruppo di appartenenza. Ma possono assumere particolare efficacia esperienze di incontro con la realtà sociale come il Servizio civile, i laboratori di cittadinanza, i forum partecipativi, i campi sui beni confiscati, la stampa e gli altri luoghi di denuncia e di proposta, in dialogo con le istituzioni e in rete con le diverse realtà del territorio. Lo strumento formativo principale è la Dottrina Sociale della Chiesa che promuove: la centralità della persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà come i principi dell'agire umano; la verità, la libertà e la giustizia come i valori che lo fondano; la carità come la virtù che lo dirige. Un impegno che apre alla speranza, secondo quello che Aldo Moro definiva *principio di non appagamento*: da un lato l'azione politica del credente non sarà mai pienamente compiuta, dall'altro questa realizzazione parziale diventa motivo di impegno ulteriore e di slancio creativo in un mondo che potrà essere sempre migliore di come lo abbiamo trovato.

---

<sup>7</sup> Cfr. Gen 2-3

<sup>8</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 20

<sup>9</sup> Gn 3,2

## METE

- Vivere la speranza cristiana, attraverso la volontà di affrontare le situazioni e di maturare il coraggio di un impegno sociale e cittadino;
- Riscoprire l'importanza di condividere con gli altri le preoccupazioni, i disagi, le angosce che accompagnano ognuno di noi, lavoratori e studenti;
- Scoprire i propri talenti e perseverare nel realizzare i propri sogni, attraverso la partecipazione attiva nei propri ambienti di vita quotidiana.

## ROTTA

Con lo zaino sulle spalle comincio la mia giornata. Mi dirigo verso la scuola o verso il lavoro, esperienza quotidiana di tutti, nulla di nuovo insomma. Quello zaino provo a riempirlo non solo di tanti libri o fogli vari, ma di tanta voglia di costruire e fare del mio meglio nell'ambiente in cui sono stato chiamato a vivere. Chiamala volontà, chiamalo amore per il mio lavoro, per quella materia o per la mia scuola. Di certo è proprio questo a trasformare il senso di un giorno vissuto "tanto per" in un giorno che acquisisce valore e significato.

Don Peppe Diana ci insegna «che dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dal superfluo, da ogni *ambigua compromessa*»<sup>10</sup>. Parole che fanno riflettere, queste. Siamo chiamati ed essere uomini, studenti che sono consapevoli di essere portatori di speranza, soprattutto in quegli ambienti dominati da "ambigui compromessi" e dalla corruzione. La Speranza e la Fede in Cristo possono tenerci al sicuro da tutto ciò; esse ci caricano, ci danno la forza per affrontare le situazioni. I nostri giovani lavoratori e/o studenti riescono a divenire protagonisti e testimoni nella loro comunità, non intesa solo come l'associazione territoriale, bensì come ambienti vissuti, scuola e lavoro in particolare?

Bisogna capire, anzitutto, che cosa significa lavorare e studiare in quest'epoca. A quali trasformazioni stiamo oggi assistendo, quale tipo di lavoro/studio viene oggi sperimentato e richiesto? Quale impegno lavorativo oggi in molti, troppi casi, viene soltanto sperato? Oggi, infatti, sembra che tutto quello che possiamo vivere nella nostra vita sia uguale, prevedibile, sempre già noto. *Non c'è speranza per alcuni!* Ci inducono a crederlo i mezzi di comunicazione di massa. Ecco allora che non abbiamo stimoli nella ricerca del lavoro o nell'impegno nello studio. Nulla è in grado davvero di attirarci e nulla secondo noi può essere condiviso. I nostri giovani immaginano il loro futuro? Condividono quelle che sono le loro ansie e le loro paure? Cosa stimola la loro voglia di costruire e di sperare?

<sup>10</sup> *Per amore del mio popolo*, Documento dei Sacerdoti della Forania di Casal di Principe, Natale 1991

Nessuno è mai inutile per il progetto di Dio e ciascuno ha il compito di scoprire il proprio talento, stando attento a non tenerlo sotto terra, per *pausa*<sup>11</sup>. Quante volte, però, preferiamo essere superficiali e decidiamo di continuare a nuotare a pelo d'acqua, senza voler sapere cosa ci sia in profondità? Gli ambienti del quotidiano potrebbero diventare un luogo nuovo, per vivere la nostra testimonianza di fede. Spesso, purtroppo, sono proprio quei luoghi che viviamo in maniera vuota, sterile: il luogo di lavoro è lontano da Cristo, così come la scuola, l'università. Dov'è la nostra fede quando oltrepassiamo la porta della chiesa? I giovani sono interessati alle dinamiche socio-politiche o "guardano" solo al proprio microcosmo?

## TIMONE

**Con(di)vive(de)ndo.** Potremmo far nascere nei giovani il desiderio di condividere ciò che accade nelle relazioni che coinvolgono la loro vita quotidiana. Arrivare, dunque, alla consapevolezza che non si è soli, ma si può sempre contare sull'altro. Si propone un'attività incentrata sulla condivisione, non solo delle emozioni suscitate dai giorni del campo, bensì di tutte quelle che emergono all'interno del loro ambiente di vita quotidiana. Il confronto potrebbe essere un'ulteriore strada da percorrere, in modo che l'interazione favorisca la condivisione tra di loro.

**Si può!** Molto spesso i giovani d'oggi, confrontandosi con la società odierna, tendono a ridimensionare i propri sogni e a cadere nel pessimismo più acuto. Attraverso delle testimonianze, si potrebbe far comprendere la forza della continua fede in Dio e nelle nostre capacità. Bisognerebbe ricercare esempi concreti che possano suscitare in loro curiosità e voglia di mettersi davvero alla prova, nella consapevolezza che tutto si può raggiungere solo se lo si vuole davvero. Riuscire a trasmettere ulteriormente, attraverso queste testimonianze, il coraggio di voler fare, di poter affrontare le situazioni, anche spiacevoli, che la vita ci pone davanti.

**Come li vivo?** L'ultimo obiettivo invece è quello di sapere educare i giovani alla partecipazione attiva nei propri ambienti di vita. In che modo? Ogni giovane, si sa, è diverso; ha dei propri modi di relazionarsi sia agli ambienti e sia alle persone. Facendo emergere e valorizzando i diversi talenti che ognuno possiede, accompagnare i giovani a scoprire come divenire partecipi nei propri ambienti, attraverso i propri talenti. Si può pensare ad un gioco di ruolo che preveda una simulazione di situazioni tipo che caratterizzano i luoghi del quotidiano (scuola, università o lavoro che sia). Far emergere le difficoltà, i limiti e allo stesso tempo le gioie e le opportunità di una testimonianza concreta, capace di incidere nella vita di tutti i giorni.

**Mettiamoci in Movimento!** Il campo sarà l'occasione ideale per approfondire e/o presentare la proposta missionaria che l'AC offre ai propri soci attraverso il Movimento di ambiente: MSAC e MLAC. Ideale sarebbe invitare gli incaricati e responsabili diocesani per una giornata di confronto sulle proposte dei Movimenti.

---

<sup>11</sup> Mt 25, 14-30



**Placestory – Identità, segni e radici.** Si propone ai giovani di fare una passeggiata tra i negozi del luogo per scoprire se esistono ancora i vecchi mestieri (ad esempio il calzolaio, il sarto, l'arrotino, il panettiere, ecc.) e capire come il loro contributo sia fondamentale per l'economia del territorio.

## MATERIALI

**Documenti:** *Per amore del mio popolo*, Documento dei Sacerdoti della Forania di Casal di Principe, Natale 1991; Discorso di Papa Giovanni Paolo II ai giovani durante la Veglia di preghiera in occasione della XV GMG, Tor Vergata, 19 agosto 2000.

## GPS

### *Scuola*

Per i *giovanissimi* sembra difficile, quasi impossibile, riuscire a conciliare fede e studio, scuola e parrocchia. Nessuno ha mai detto che sia una passeggiata: spesso le scuole, oggi più che mai viste come luogo "laico" che non deve essere influenzato dal credo, sono ostili alla religione. Mica è semplice dire in giro di essere cristiani, di credere in Qualcuno che ci ha creati e ci ama?! Ognuno può riuscire, però, a vivere la propria fede nei luoghi di vita quotidiana, senza paura, senza timidezza; anzi, spesso non ci rendiamo conto di come «la nostra testimonianza possa divenire risposta ai bisogni di chi dalla fede sembra lontano».

«Entrerà nel regno dei cieli [...] colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»<sup>12</sup>. Non sembra semplice, non lo è infatti, anche perché una delle domande che più frequentemente noi giovani ci poniamo è proprio: "qual è, Signore, la tua volontà?". La risposta ci viene data da Gesù parlando ai discepoli quando ormai è quasi giunta l'ora della sua glorificazione<sup>13</sup>. A volte, però, crediamo che la missione sia qualcosa che riguarda solo i sacerdoti o coloro che si recano in luoghi lontani per predicare il Vangelo, senza minimamente immaginare che il primo significato del latino *missio* è "liberazione", intesa come "dare libertà". Cristo ci chiede di essere, nel mondo, coloro che con gioia e coraggio liberano il messaggio salvifico del Signore, lasciando che esso si espanda nel mondo. Come lo stesso Papa Francesco ci ha esortati «tante volte abbiamo Gesù chiuso nelle parrocchie con noi, e noi non usciamo fuori e non lasciamo uscire fuori Lui! Aprite le porte perché Lui vada, almeno Lui!»<sup>14</sup>

«Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.»<sup>15</sup> Sembra che sia proprio questo che il Signore ci sta chiedendo: la Sua volontà.

---

<sup>12</sup>Mt, 7, 21

<sup>13</sup>Gv, 15, 16

<sup>14</sup>Papa Francesco, *Udienza all'Azione Cattolica Italiana*, 03.05.2014

<sup>15</sup>Gv, 15, 19

«La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria»<sup>16</sup>. In questo spirito si inserisce pienamente la proposta del Movimento Studenti di Azione Cattolica, prima attenzione missionaria dell'AC a misura di studente<sup>17</sup>; è compito del giovanissimo, con l'aiuto dell'educatore, cogliere e vivere questo invito del Signore.

Il MSAC, dunque, si inserisce proprio con spirito evangelizzatore, nel pieno stile dell'Azione Cattolica, per rivoluzionare il nostro quotidiano. Come cristiani ci siamo, vogliamo provarci, ci impegniamo perché nella nostra *giornata tipo* non manchi la bellezza del messaggio di Gesù, in mille modi diversi. Partecipazione, attenzione verso gli altri, confronto, impegno, ascolto, interesse sono solo alcuni dei *segni* che ci distingueranno.

## **Lavoro**

Una nota frase dice che "Condividere la gioia con qualcuno la raddoppia così come il dolore condiviso si dimezza". Nello spirito di cristiani non possiamo esimerci dalla responsabilità di educare i giovani a condividere. Spesso associamo questo termine a delle esperienze da "raccontare". Ci viene chiesto, invece, di "viverle" insieme. Le preoccupazioni e i disagi, le angosce e le paure, tutto ciò che interpella il futuro oltre che il presente dei nostri giovani. Vivere insieme queste esperienze vuol dire imparare ad affrontarle, vuol dire sapere che quello che ci sta accadendo non riguarda solo noi, non riguarda solo me.

Le nuove generazioni fanno fatica a immaginare un progetto di vita e di lavoro. Interrogati sul futuro usano per lo più le parole "rischio", "incertezza", "buio". Sono cose risapute ma che è sempre utile riconsiderare. *Non è un paese per giovani*, questa è la risposta. È la crisi economica a scippare ai giovani il futuro? Solo in parte. È causa determinante anche quella vita senza sogni, senza progetti e senza speranza che quotidianamente essi respirano nei loro ambienti di vita, nella cultura estranea della scuola, nel lavoro inteso come pura prestazione e guadagno, nel sentirsi ai margini, eppure ammalati, di un mondo di efficienza e di immagine.

Gli adulti sono parte in causa di questa caduta della speranza, non solo perché si sono dati finora regole sociali egoiste e miopi, ma soprattutto perché non sanno riconoscere i giovani, non li chiamano, non li invitano a partecipare. I giovani non inseguono utopie, ma apprezzano gli adulti che si applicano con impegno. Credono ancora che l'amore, la verità e la fede siano capaci di inventare linguaggi nuovi, più attenti alle persone, alle diversità, ai diritti e all'ambiente. Sono affezionati ai loro genitori e cercano il dialogo con gli adulti. Attraverso i social network abbattano le frontiere, mentali o fisiche, degli Stati e delle culture. Per questo siamo chiamati a sostenerli e a fargli capire quanto anche gli adulti necessitano di loro.

---

<sup>16</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 21

<sup>17</sup> Documento Normativo MSAC, articolo I, comma I

La precarietà del lavoro, letta come l'impotenza percepita nel mantenere la continuità desiderata in una situazione minacciata di lavoro ha un' influenza negativa sul benessere dei lavoratori e, di conseguenza, sulle loro vite. Questo fenomeno, negli ultimi anni, sembra essersi incrementato e la sua persistenza determina l'esigenza di trovare strategie di sostegno, per alleviare quelle che sono le preoccupazioni croniche dei lavoratori sottoposti a tale situazione di stress. È quindi opportuno far condividere queste difficoltà e sostenere chi le vive anche da cristiani.

Bisogna far capire ad un giovane che ha bisogno del suo sostegno un papà che perde il lavoro e che per questo si sente meno "capo famiglia"; ha bisogno del suo sostegno una mamma che pur di far condurre una vita agiata cerca un lavoro e chiede almeno di studiare; ha bisogno del suo sostegno un educatore che, preso dai suoi impegni, "si perde qualcosa" e si sente in colpa per questa disattenzione.

Proviamo insieme, allora, ad educarci a condividere e a convivere insieme tutte le ansie che ci accompagnano per costruire una strada che spesso sembra non esistere!

Il MLAC è l'espressione missionaria dell'AC che sta con le persone e tra le persone, per promuovere l'incontro con Cristo nel lavoro. Come lavoratori ed attraverso il lavoro, siamo destinatari del dono della creazione e (com)partecipi dell'opera di Dio. L'attenzione è rivolta alle tematiche del lavoro (incontro con la Parola di Dio, studio della Dottrina Sociale della Chiesa), sensibile ai mutamenti culturali e sociali, presente nelle situazioni di difficoltà (disoccupazione, precarietà, emarginazione sociale) come in quelle virtuose (esperienze modello, buone prassi). Con il sostegno dell'AC diocesana e l'Ufficio per i Problemi Sociali ed il Lavoro, il MLAC fa proprio il Progetto pastorale diocesano. Il Movimento è intergenerazionale ed è formato da giovani ed adulti che, insieme, facendo parte dell'AC e/o condividendone le finalità, scelgono come area di impegno l'ambito del lavoro e condividono il cammino proposto dal MLAC.

Il Progetto Policoro, condividendo a pieno le finalità del Movimento, aiuta e sostiene i giovani a scoprire i propri talenti e a renderli progetti di vita, non incanalandosi in "lavori fatti per guadagnare", ma in sogni che diventano segni, in vocazioni che diventano vita. Il Progetto stesso è la realizzazione del sogno di un sacerdote, don Mario Operti, che interessandosi alle problematiche lavorative dei giovani del sud affermava che: *"Non esistono formule magiche per il lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone"*. Aiutiamoci allora insieme a riscoprire la bellezza dei sogni, ma soprattutto ad avere la certezza che con il sostegno di Dio, quello che sogniamo possiamo raggiungerlo!

## METE

- Riscoprire l'importanza del tempo come dono di Dio e come tempo *per*;
- Gustare la bellezza di una comunità che condivide il tempo della festa;
- Maturare il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale e diocesana, aprendosi alla dimensione universale della Chiesa.

## ROTTA

È sabato sera! Finalmente, dopo una settimana intera a studiare, una serata per me. Direzione Disco. Ho bisogno di ballare, di bere, di conoscere nuove persone. Locale perfetto, tanta gente, musica alta: è proprio il tempo giusto per staccare la spina. Posso smettere di pensare. Ma basta poco, proprio poco, e a metà serata già sono brillo, *giù i pensieri, su i bicchieri!!! E poi...?*

La festa, oggi, sembra essere un tempo *per* se stessi, da tenersi stretto e non condividere con gli altri.

Un tempo *per* evadere, staccare dalla routine, allontanarsi da un mondo troppo impegnativo. Si cerca di *consumare* il tempo della festa abbandonandosi ad un continuo "scacciapensieri". In realtà il tempo di festa, o di vacanza, non è un tempo *vacante*, piuttosto quel tempo da riempire con attività ed esperienze che possono, poi, trovare compimento nella vita quotidiana. Come i giovani intendono il tempo della festa? È ancora un *tempo per*?

La concezione di festa come tempo *per sé* non è del tutto sbagliata. Diventa, infatti, un tempo utile per rigenerarsi nello spirito, per ritrovare concentrazione e raccoglimento, un tempo che si arricchisce se vissuto insieme agli altri. «Ecco perché la festa è sempre festa comunitaria. Ed ecco perché il vero soggetto della festa non sono io, ma siamo noi»<sup>18</sup>. I nostri giovani percepiscono il tempo come una preziosa opportunità di incontro e di condivisione? Sono capaci di mettere in gioco questa riscoperta di se stessi nelle relazioni con gli altri?

Sarà proprio l'esperienza e l'incontro con l'*altro* e con gli *altri* a diventare stimolo per vivere intensamente la loro Fede e celebrarla nell'Eucarestia, che è *fonte e culmine* della vita comunitaria. In questa prospettiva i giovani riconoscono che il tempo di festa è dono prezioso di Dio da interiorizzare e condividere. Va ricordato che «i cristiani sono coloro che vivono *festosamente la festa*»<sup>19</sup> in maniera propositiva e gioiosa, perché riescono a leggerne il vero senso: tempo *felice* che fa bella la loro vita.

<sup>18</sup> Adriano Fabris, *Introduzione all'ambito "Lavoro e Festa"*, 4<sup>o</sup> Convegno ecclesiale, Verona

<sup>19</sup> *Ibidem*

I nostri giovani vivono la festa come dono? Hanno consapevolezza che *fare Festa con Dio* aiuta a coltivare la gioia che nasce dall'incontro con Lui?

## TIMONE

**Tempo libero e tempo occupato.** Gli impegni e l'“ozio”: come vivo il mio tempo libero? Si può riflettere sul significato che può assumere il tempo libero, soprattutto con riferimento al divertimento, alla “notte”. È il tempo per riposarsi e dedicarsi a ciò che ci sta a cuore oppure l'attesa del sabato sera diventa l'unico significato della settimana? Queste domande potrebbero essere proposte in occasione di una veglia notturna.

**L'uso del tempo.** Si può introdurre una riflessione molto concreta sull'uso del tempo. Aiutati magari dallo schema della propria settimana-tipo, ci si può allora chiedere: Quanto tempo dedico agli amici, alla mia famiglia, alla mia associazione? Quanto tempo spreco? Quali priorità nella mia giornata? Quali sono i miei “ladri del tempo”: la televisione, la pigrizia, lo “sballo”, ecc.?

**Dal tempo occupato al tempo che occupiamo.** La velocità del mondo in cui viviamo spesso porta a vivere come in un meccanismo preconfezionato. Spesso le settimane passano sempre al solito ritmo e il tempo è solo un contenitore da riempire, mentre noi ci sentiamo vuoti e annoiati. Occorre allora “scalare la marcia”. Ciò non significa “perdere tempo” ma rallentare, riflettere e “fare deserto” per ridare valore al nostro tempo. Per la meditazione, sarà utile prevedere anche:

- biografie e scritti di testimoni;
- un diario del campo;
- la lettura della regola di vita.

**Il tempo è nostro?** Affidare il nostro tempo nelle mani del Signore. Il tempo non è una mia proprietà ma un dono di Dio, di cui sono responsabile. Vivo il mio tempo nella promessa dell'eternità o nel consumo di ogni attimo (“si vive una volta sola”)? Si potrebbero prevedere delle attività di campo con lo stile del laboratorio, per approfondire con l'ausilio di testi, film e canzoni sul tempo. L'approfondimento poi dovrebbe sfociare in impegni concreti:

- personali, da verificare (ad esempio una banca del tempo);
- per i gruppi parrocchiali, da inserire nel cammino diocesano.

**È tempo per:** Il tempo è un dono prezioso che Dio ci ha donato. Tuttavia molte volte potrebbe non sembrare proprio così, perché ci troviamo a lottare contro il tempo, cerchiamo di cambiarlo e talvolta ci voltiamo anche indietro con il rimorso di non averlo usato in maniera corretta. Eppure è un dono che dobbiamo imparare ad usare bene e a non sprecare. Cosa facciamo durante la giornata? La sprechiamo pensando a cose negative che ci riempiono la mente di paura e dubbi? Oppure focalizziamo la nostra attenzione sulle cose di Dio? Se ascoltiamo la voce dello Spirito Santo dentro di noi ci rendiamo conto che Lui vuole dirigerci ad usufruire del nostro tempo in maniera attiva. L'educatore potrà coinvolgere giovani e giovanissimi in un'attività di servizio presso qualche comunità del territorio.

**Happy hour.** La nostra società ha perso, in parte, il senso della festa, che è legato alle tradizioni familiari, civili e religiose. La nostra epoca, invece, ha più il senso del party, cioè dell'incontro in cui si beve e si mangia. La festa è fermarsi, è incontrare, è vivere, è con-vivere. La festa è necessaria per appagare il bisogno di ritrovarci con i compagni di viaggio, di raccontarci e rivivere i momenti condivisi, di rinnovare il nostro cammino personale e comunitario. Il primo modo di intendere la festa per noi cristiani è riscoprire il gusto della messa domenicale. Non è semplice trasmettere ai nostri giovani che l'Eucarestia è il momento attraverso il quale la comunità si genera, ci tiene uniti a Cristo e tra di noi, che è il motivo principe per cui una comunità si incontra attorno ad una mensa per far festa. Prima di iniziare proviamo a fare il punto sulla partecipazione dei nostri giovani alla preghiera della comunità e, in particolare, all'Eucarestia. Partecipano alla messa? Come la vivono? Si tratta per loro di un momento importante? Avvertono che l'Eucarestia festiva è un momento fondamentale per la comunità?

Si potrebbe pensare di far preparare ai giovani un momento di adorazione o simile, dove il tema sia l'espressione del concetto di far festa attorno e con Gesù. Un'altra attività un po' più laboratoriale sarebbe riflettere sul protagonismo dei giovani alla messa in parrocchia: creare un happy hour eucaristico, cioè vivere con la propria comunità quell'ora felice della festa di domenica, animando il prima, il durante e perché no anche il dopo.

**Animazione di strada.** Un altro modo di intendere la festa è quello più letterale: gioire insieme agli altri. Far festa significa divertirsi tenendo presente i bisogni di tutti. Essere attenti alle esigenze di tutti, sentirsi in un luogo ben accolto e a proprio agio aiuta a gioire e quindi a far festa. Si può proporre l'animazione di un quartiere del territorio che ci ospita, coinvolgendo nell'organizzazione anche i giovani del luogo e realizzando, secondo le esigenze: cineforum, torneo sportivo, incontri culturali o una festa pensata per giovani, adulti, bambini e famiglie, "corpo" di una comunità.

**Invito a...** L'esperienza di Chiesa, però, non deve limitarsi alla vita o magari al servizio in parrocchia. Il campo può essere l'occasione per introdurre i nostri giovani alla dimensione diocesana e universale della Chiesa. Un'idea è invitare al campo alcuni partecipanti a incontri nazionali per un momento di testimonianza con filmati e fotografie. Ancora un'altra idea può essere quella di invitare - perché no?! - il Vescovo per una discussione informale magari attorno ad un aperitivo. La festa è un tempo spensierato e gioioso, di conoscenza, sarebbe, quindi, il momento ideale per invitare l'equipe Giovani diocesana di AC.

## MATERIALI

**Documenti:** Catechismo dei Giovani/1, *Io ho scelto voi*, cap 4, pp. 218 -220.

**Libri:** Azione Cattolica Italiana, *Con tutto il cuore. Appunti per una regola di vita dei Giovanissimi di Ac*, Editrice Ave, 2009; Azione Cattolica Italiana, *Verso l'alto. Appunti per una regola di vita dei Giovani di Ac*, Editrice Ave, 2009.

Fare festa, vivere la festa non è vacanza o mero riposo! Il tempo della festa è un tempo dedicato, un tempo arricchito ed arricchente, non è certamente né un tempo "vacante" né un tempo sprecato. Festeggiare è partecipare alla gioia e con gioia, è *prendere parte a...*, appartenere ad un tempo, ad una storia! Le feste diventano occasioni di incontro, ci dicono l'appartenenza ad un gruppo. Nelle Scritture è frequente il richiamo alla festa, al banchetto, allo stare insieme, per raccontare e raccontarsi, per con-dividere la gioia, per fare esperienza del Maestro, per riscrivere un nuovo cammino, come nella parabola del Figliuol prodigo<sup>20</sup>. Tre verbi ci aiutano a declinare la festa.

Il primo: *desiderare*. Chi ci invita ad una festa ha nel cuore il desiderio di averci accanto in un momento della propria vita. Fare festa è, allora, realizzare questo desiderio, esserci, condividendo con l'altro la propria vita e il proprio cammino, ciò che di bello abbiamo nel cuore. Qualcuno desidera incontrarci e godere della nostra presenza. Il tempo della festa, ci fa contemplare il mistero di Dio, il suo desiderio di renderci partecipi della storia della salvezza.

Il secondo verbo è *celebrare*. Dal latino "riunire molte persone" in un luogo e in un tempo. Celebrare ci rimanda al "fare festa" per dare a questo tempo e a questo luogo un significato, in un orizzonte di speranza. Le celebrazioni liturgiche, ma anche i momenti di vita associativa sono un tempo di festa nel quale, insieme, "facciamo memoria" di ciò che Dio ha compiuto nella Storia, nella nostra vita. Quando il desiderio di Dio incontra il desiderio dell'uomo, nulla può restare come prima. Nessuno di noi quando riceve un bel dono pensa di nasconderselo, anzi alla prima buona occasione (magari una festa!) lo si mostra. Questo ci apre allora alla necessità di non tenere per sé la festa, né di chiudersi ad essa per non cadere nella tentazione di rifiutare l'invito, di non partecipare, di non ricordarsene.

Siamo così giunti al terzo verbo: *andare*. Andare significa lasciare le nostre comodità, le nostre abitudini, il nostro vecchio modo di stare alla festa, per non rischiare che il padrone di casa si accorga che stiamo senza l'abito nuziale<sup>21</sup>. Andare per "uscire fuori", per aprirci alla novità della festa, alla bellezza di viverla con gli altri, non solo con i "miei" amici, con la "mia" associazione, nella "mia" comunità parrocchiale. Andare per sentirsi parte di una storia più grande, di un tempo vissuto, celebrato, donato, pregato.

Ecco allora che "fare festa", vivere il tempo della festa, diventa un "moto del cuore" che arricchisce il nostro cammino di fede e di vita, e ci rende testimoni credenti e credibili, capaci di portare a tutti l'Annuncio di Gioia.

---

<sup>20</sup> Lc 15, 11-32

<sup>21</sup> Cfr. Mt 22, 1-14

## **METE**

- Prendere consapevolezza di essere parte di una storia che viene da lontano e che continuerà in eterno;
- Riconoscere l'attualità della Parola del Vangelo e come parla alla propria vita;
- Essere testimoni della propria storia umana, che non è insignificante o superflua, ma essenziale e insostituibile.

## **ROTTA**

È tardi! Stiamo per iniziare l'incontro e come sempre Marco è in ritardo. Lo chiamo, non abita vicino la parrocchia. Come al solito, è uscito di casa solo ora. Per arrivare all'AC deve ancora attraversare tante strade della città: via Seneca, Largo di Palazzo, vicolo Santi apostoli...

Quanta storia in questi nomi, quanta tradizione conservata in quelle strade e in quelle mura. Ma per Marco sono solo luoghi di passaggio per giungere a destinazione e di certo non si chiede quegli angoli di strada come sono arrivati ad essere così come lui li vede adesso.

Iniziamo con la preghiera, stasera all'incontro parliamo di *tradizione*: pongo una riflessione proprio al ritardatario: cosa hai visto prima di arrivare qui? Mi sento rispondere: «Tante auto, negozi e gente di fretta che correva a fare compere»<sup>22</sup>. Nessun riferimento ai luoghi attraversati, ai palazzi e ai monumenti lungo il percorso, eppure tante volte ci è passato di fianco, sono lì da secoli, ma lui, che ha appena vent'anni, non li sente suoi, non sembrano appartenergli.

Per i nostri giovani che cos'è la tradizione? È intesa come esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società, oppure è solo un glorioso passato da conservare nei musei o nei libri? Qualcosa che si deve "aggiornare", superare in virtù dell'idea di un continuo progresso in avanti?

Oggi si fa molta fatica a comprendere la tradizione come una vita. Il rischio è proprio quello di relegare questa dinamica nel passato, senza vederne il collegamento con il presente. Si vive come staccati da ciò che ci ha preceduto. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

I mezzi della comunicazione sociale – con il loro non secondario carico pubblicitario – sono strumenti potenti e pervasivi della trasmissione di idee vere/false e di valori/disvalori, di formazione di opinione e

---

<sup>22</sup> Costantino Esposito, *Introduzione all'ambito "Tradizione"*, IV Convegno ecclesiale, Verona, 2006



di comportamenti, di modelli culturali. I nostri giovani come “comunicano” i valori della propria tradizione?

La scuola e l'università sono i luoghi istituzionali dove i nostri giovani vengono a contatto con la trasmissione del sapere e la formazione della tradizione culturale del Paese, attraverso modalità che spesso confliggono proprio con l'invasione e la sbrigatività dei mezzi della comunicazione di massa. In questa dinamica educativa il luogo originario e insostituibile di apprendimento resta, comunque, la famiglia: le memorie dei nonni, gli insegnamenti dei genitori.

I giovani quanto sono consapevoli dell'arricchimento che possono ricevere dal dialogo tra generazioni?

Si sente, inoltre, affermare sempre più diffusamente che il prezzo del dialogo con chi proviene da una tradizione diversa dalla nostra sarebbe quello di elidere o censurare il nostro volto, è invece «proprio andando al fondo della coscienza di sé che si può incontrare veramente l'altro»<sup>23</sup>.

Riusciamo a trasmettere ai nostri giovani che bisogna puntare a ciò che unisce rispetto a ciò che divide? Riescono liberarsi da quei pregiudizi e da quelle interpretazioni che allontanano e non favoriscono uno scambio interculturale?

## TIMONE

**L'albero e le radici.** I giovani prendono consapevolezza di essere parte di una storia che viene da lontano, e durerà in eterno? Per rispondere a questa domanda potremmo proporre di realizzare un albero genealogico che racconti la storia della propria comunità, passando per l'avvicendamento degli assistenti e degli educatori che ci hanno accompagnato nel nostro percorso associativo, ricordandone peculiarità e tratti salienti che sono alla radice della nostra adesione a Cristo e all'AC. In questa giornata, potrebbe essere di aiuto e ancor più di comunione invitare al campo alcuni adulti della comunità.

**Sul palco della storia.** I giovani riconoscono l'attualità della Parola? Riesce a parlare alla loro vita? L'attività consiste nella drammatizzazione di alcuni brani del Vangelo, come fossero avvenuti ai giorni nostri e nelle nostre terre. Anche in questo caso l'uso del dialetto e dei costumi locali può aiutare a riconoscere l'importanza della storia, della tradizione della cultura, riconoscendo che anche la Parola fa parte del nostro bagaglio storico/culturale. (L'attività “teatrale” spinge i ragazzi ad essere protagonisti, reinterpretando in maniera unica per ognuno i brani del Vangelo).

**Lo sapevi che...** I nostri giovani e giovanissimi si sentono “cittadini del mondo”? Si può pensare a un momento d'interculturalità, invitando degli immigrati e organizzando un *gioco dell'oca* costruito sulle curiosità riguardanti le diverse culture. Su ogni casella si potrebbe indicare una parola rappresentativa

---

<sup>23</sup> *Ibidem*

di una nazione o etnia. Il giocatore di turno dovrà indovinare la cultura di appartenenza e raccontarne una curiosità o un particolare costume (inteso come modi di fare), di cui verificare di volta in volta l'esattezza.

**La festa al paese.** Una dimensione molto particolare e a volte controversa della fede è la cosiddetta "Pietà popolare", l'insieme delle tradizioni della religiosità di un popolo legate spesso al culto dei santi patroni e di particolari devozioni. Insieme ai ragazzi si potrebbe provare ad esaminare alcune di queste particolari feste provando ad andare all'origine di tali tradizioni con il racconto di qualche anziano o con l'aiuto di un documentario. In conclusione, assieme all'assistente si potrebbe provare a capire, partendo dai limiti, qual è l'atteggiamento più giusto da parte di noi laici impegnati figli della tradizione formativa dell'Azione Cattolica. Può aiutare la riflessione nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

**Tras-missione.** Si potrebbe pensare di trasmettere, attraverso una registrazione radio-web, il racconto del campo-scuola con lo scopo di "raggiungere" gli amici a casa e il resto della comunità, perché condividano *live* le emozioni di questa esperienza anche non potendola vivere direttamente.

Ovviamente si dia ampio spazio alla promozione dell'attività, già prima della partenza, e con l'aiuto di qualcuno rimasto a casa mantenersi in contatto tramite gruppi *Fb*, affinché tutti possano collegarsi in diretta.

## MATERIALI

**Documenti:** Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 69-70, 122-126; *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 80 e n.77; Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 9 e 10.

## GPS

Quando vogliamo considerare la parola *Tradizione* immediatamente pensiamo magari alle tante "tradizione popolari, religiose o folkloristiche" che un po' caratterizzano la vita dei nostri paesi (la festa del santo patrono; la determinata processione; la sfilata in costumi d'epoca, etc.).

Oppure, per aiutarci, possiamo pensare alle "tradizioni" che ci sono nelle nostre famiglie, magari che i nostri genitori hanno ricevuto dai nonni, e i nostri nonni dai nostri bisnonni e così via... È tradizione, si dice, che a Pasqua le nostre belle tavole vedano come protagonista una superba pastiera, dolce, appunto, tradizionale di quel periodo.

Invece, volendo essere un po' più tecnici ma non troppo pesanti, la tradizione è intesa come trasmissione di un patrimonio culturale da una generazione all'altra, è un fatto sociale che coinvolge il vivere umano in tutti i suoi aspetti, quindi anche in quello religioso.

Ma per noi cattolici cosa è la Tradizione?

Nella vita della Chiesa e nella vita di ogni credente la Tradizione è quel *flusso vitale* che scorre ininterrotto dagli inizi della nostra fede e attraverso cui ci è giunta, anche oggi nel 2014, la bellezza del Vangelo, che parte dalla predicazione di Gesù, per poi passare attraverso l'opera degli apostoli, che sia oralmente che per iscritto trasmisero ciò che dalla bocca, dalla vita in comune e dalle opere di Cristo avevano ricevuto, o avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo, come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Gli apostoli, poi affidarono, questo tesoro di gioia, di fede, di speranza e di carità ai vescovi, che con il loro magistero dai primi secoli del cristianesimo fino ad oggi, ci donano la via della salvezza testimoniata da Gesù. Dunque grazie alla Tradizione tu giovane cattolico del 2014 sei unito ai tanti cristiani che nel corso dei secoli come te hanno creduto, sperato e vissuto ponendo al centro il Signore Gesù e la gioia di sentirsi fratelli nella Chiesa, comunità dei salvati. Con la Tradizione da Aversa a Sidney passando per Città del Capo, viviamo e testimoniamo la stessa fede cattolica e davvero facciamo esperienza di essere miliardi di cattolici che formano però un solo corpo, che è la Chiesa.

Ma come può oggi un giovane vivere e donare agli altri il tesoro della Tradizione, ovvero portare altri a "tuffarsi" in questo meraviglioso flusso vitale che ci consente di trovare *un senso* alla nostra vita, ricordando le parole di una bella canzone di Vasco Rossi?

Tradizione deriva da un verbo latino che significa "tramandare, trasmettere, comunicare, insegnare" e allora ciò che dobbiamo fare è:

*tramandare* un amore che da più di duemila anni dona vita al mondo;

*trasmettere* con la nostra vita, come ci ricorda Papa Francesco, la gioia di una vita illuminata dal Vangelo;

*comunicare* con la nostra parola, con la nostra vita e sfruttando tutti i social network e le tecnologie che abbiamo, la possibilità che la fede può donarti un orizzonte di bellezza unico, meraviglioso, che è Gesù Cristo;

*insegnare* che essere davvero felici è possibile, se scopri la Chiesa come tua casa, il Vangelo come tua bussola, gli altri come il tuo impegno, il dono come il tuo biglietto da visita.

# INDICE

**Introduzione** pag. 2

---

**La struttura** pag. 3

---

**Icona biblica** pag. 4

---

**Ambiti:** pag. 6

---

**Vita affettiva** pag. 6

---

**Fragilità** pag. 11

---

**Cittadinanza** pag. 16

---

**Scuola - Lavoro** pag. 22

---

**Festa** pag. 27

---

**Tradizione** pag. 31

---



# Check in... un mare di rotte



sussidio campi

Settore  
Giovani di AC  
Diocesi di Aversa

